

Il volume, aperto dalla presentazione di Augusto Guida (pp. IX-X), costituisce la rielaborazione della tesi di dottorato discussa da T. presso l'Università di Udine nell'a.a. 2010-2011. Dopo la breve introduzione, che offre peraltro un'utile storia degli studi sulla fortuna di Giuliano nei secoli (pp. 3-4), segue la prima delle tre sezioni che scandiscono il libro, dedicata agli *Aspetti di Giuliano nella cultura bizantina* (pp. 9-73). In queste pagine, che anticipano alcuni degli sviluppi che emergono nelle sezioni successive, si nota come la ricezione dell'imperatore apostata fosse meno monocorde di quanto si potrebbe credere: per quanto la condanna religiosa sia molto diffusa, non mancano infatti testimonianze che considerano Giuliano esclusivamente dal punto di vista istituzionale, e dunque come un sovrano legittimo (talora addirittura con qualche simpatia), o che vi si rapportano soltanto dal punto di vista letterario. Nonostante le invettive anche aspre che prendono il via con Gregorio di Nazianzo, e le leggende infamanti che circondavano il sepolcro dell'imperatore (dal cui sarcofago si diceva emanassero continuamente fetore, pece e liquami immondi), nel periodo bizantino si continuano infatti a copiare le sue opere con l'eccezione, è ovvio, del *Contra Galilaeos*. T., peraltro, ha buon gioco a ricordare come non manchino casi di censura contro i *logoi* giulianei, come rivelano anche i *marginalia* di alcuni manoscritti (p. 63 n. 1).

La seconda sezione, intitolata *L'agiografia bizantina e Giuliano* (pp. 77-331), costituisce una minuziosa ed analitica schedatura su base cronologica dei materiali agiografici greci che si trovino a menzionare l'Apostata, dai quali emerge come con il passare del tempo questa figura avesse finito per perdere la propria identità storica, spesso appiattendosi in uno stereotipato tiranno persecutore, soprattutto all'interno di più o meno fantasiose «passioni epiche». Il primo capitolo della sezione (II 1) è dedicato agli elementi agiografici presenti in Gregorio di Nazianzo e nella cosiddetta «fonte omea». Si rileva, tra l'altro, che mentre nella seconda, per quanto è possibile ricostruire, doveva essere presente una lista di martiri *sub Iuliano*, Gregorio invece sembra menzionare esplicitamente una sola vittima dell'Apostata, il vescovo Marco di Aretusa, che peraltro si trovò coinvolto in uno scoppio d'ira popolare ed evitò il linciaggio proprio per intercessione dell'imperatore. Seguono due capitoli sulla presenza giuliana negli storici ecclesiastici ortodossi (in particolare Gelasio di Cesarea, di cui rimarreb-

bero tracce in Rufino) e negli «agiografi non ancora influenzati dalle passioni epiche» (II 3), con specifico riferimento alle opere di Giovanni Crisostomo dedicate rispettivamente ai santi Iuven-tino e Massimino e a san Babila, nonché all'*Historia Lausiaca* di Palladio. In generale, da questi testi sembra emergere un Giuliano certamente nemico del cristianesimo, ma più incline a umiliare che a infliggere torture sanguinarie. Si prosegue trattando degli storici ecclesiastici del V sec. (II 4), della tradizione agiografica su Marco di Aretusa (II 5), che tende progressivamente ad allontanarsi dalla testimonianza di Gregorio di Nazianzo, dei testi relativi ai santi Ilarione e Martirino (II 6). Particolare è il caso del materiale relativo a Doroteo di Tiro (II 7), secondo T. frutto di una vera e propria falsificazione perpetrata in ambiente costantinopolitano nel X sec.; ciò, tra l'altro, impedirebbe ogni accostamento con l'autore della *Visio Dorothei* (pp. 137-138). Il capitolo successivo è dedicato alla *Passione* di Teodoro di Antiochia, dove l'uso del termine *parabates* relativamente all'Apostata sembra confermare l'origine antiochena dell'epiteto (p. 149). La schedatura prosegue relative a san Ciriaco, l'ebreo che secondo la tradizione avrebbe aiutato Elena a ritrovare la Croce, per poi convertirsi e divenire vescovo (II 9), e nelle passioni di san Barbaro (II 10) e di sant'Emiliano (II 11). Per quanto riguarda la *Passione* di Basilio di Ancyra (II 12), si segnala la differenza tra una redazione più antica, che presenta una figura giuliana meno stereotipata, e la rielaborazione effettuata da Giovanni Agioelita (X-XII sec.), che sfrutta invece tutti i *topoi* delle passioni epiche. Ad essere trattati sono poi i *dossiers* agiografici relativi a Domezio il Persiano (II 13), Eugenio e Macario (II 14), Paternuto e Copre (II 15), Manuel, Sabel e Ismael (II 16) e Timoteo di Prusa (II 17). Il cap. II 18 è dedicato ad Artemio ed Eusignio. Tra le tre passioni bizantine relative al primo, la più interessante è senz'altro la cosiddetta *Artemii passio* (BHG 170-171), che veicola alcuni frammenti di Filostorgio e presenta da un lato Giuliano mentre adotta argomenti tipicamente iconoduli per difendere il culto degli idoli, e dall'altro mentre fa distruggere senza pietà la celebre statua di Cristo che si sarebbe trovata a Panea. Questo ha fatto nascere discussioni sullo schieramento dell'autore in merito alla controversia sulle immagini: T. ritiene (p. 215) «più probabile che l'opera sia da attribuire a un autore iconodulo, o quantomeno non schierato con gli iconoclasti», in ogni caso

da non identificare con Giovanni Damasceno come pure è stato fatto in passato. Per quanto invece riguarda la passione del leggendario Eusignio, un vecchio soldato di Costanzo Cloro martirizzato a oltre cent'anni di età *sub Iuliano*, risulta notevole (oltre agli stretti contatti con la vicenda di Artemio, che probabilmente funse da ispirazione) l'insistenza contrapposizione tra il colto, aristocratico e apostata Giuliano e il semplice, "pornogenito" ma cristiano Costantino. Proprio l'insistenza sui trascorsi poco edificanti di Elena avrebbe indotto Simeone Metafrasta a non rielaborare la passione di Eusignio, che pure godeva di una certa popolarità. Successivamente sono trattate le traduzioni greche di *Passioni* di santi romani (per la precisione Giovanni, Paolo e Gordiano), mentre al cap. II 20 viene affrontata molto accuratamente (con attenzione anche per gli sviluppi egiziani e nubiani) la celebre leggenda di san Mercurio, la cui effigie sarebbe stata responsabile della morte di Giuliano. Nel primo autore greco a trattarne, Malala, si dice che quando fu informato dell'avvenimento Basilio di Cesarea si rattristò, perché nonostante tutto provava sentimenti di amicizia verso Giuliano, con cui intratteneva una fitta corrispondenza. Già in Giovanni Damasceno (*Contra imaginum calumniatores* I 60), tuttavia, si afferma che Mercurio avrebbe agito proprio su preghiera di san Basilio, e questa tradizione ha poi finito per imporsi, coerentemente con la tendenza a stereotipare non solo la personalità dell'Apostata, ma anche il quadro delle sue relazioni con i cristiani. Per quanto riguarda la problematica figura di san Mercurio, T. sembra condividere (pp. 260-268) l'ipotesi di Peeters e Binon, secondo cui deriverebbe dalla grecizzazione di Mar Korios, a sua volta forma siriana con cui si indicava san Kyrios, uno dei Quaranta Martiri di Sebaste precocemente indicato come uccisore di Giuliano. Nel cap. seguente (II 21) si tratta delle tradizioni agiografiche relative a un miracolo postumo di Teodoro Tirone, che sarebbe apparso in sogno al vescovo di Costantinopoli per avvisarlo del tentativo di contaminare il cibo venduto nei mercati, messo in atto da Giuliano e dal prefetto cittadino; successivamente (II 22) si tratta della presenza dell'Apostata nei libri liturgici bizantini, in particolare nel sinassario di Costantinopoli, nel menologio di Basilio II e nel cosiddetto menologio imperiale. Il cap. II 23 tratta della *Passio martyrum XV Tiberiopolis* di Teofilatto di Ocrida, che fa riferimento alla Tiberiopolis di Bulgaria, anche se secondo T. la tradizione relativa ai martiri *sub Iuliano* po-

trebbe essere stata in origine connessa all'omonima città della Frigia. L'ultimo capitolo della seconda sezione è dedicato a Niceforo Gregora, con particolare attenzione all'*Elogium Mercurii*. La terza sezione, intitolata *Giuliano nella cronachistica bizantina* (pp. 335-449), è anch'essa organizzata con una serie di schede disposte in ordine cronologico. Si comincia con il trattare di Malala (III.1), che presenta ben quattro versioni sulla morte di Giuliano e non sembra mostrare un atteggiamento particolarmente ostile, per proseguire con il *Chronicon Paschale* (III.2), che contamina Malala con la già citata «fonte omea», e con Giovanni Antiocheno (III.3), la cui fonte potrebbe essere identificabile con il pagano Eunapio. Il cap. III 4 tratta dell'*Epitome* della *Historia tripartita*, vicina a Teodoro di Cirro per le parti riguardanti Giuliano, e adoperata da Teofane (III 5) in unione con la «fonte omea»; a sua volta Teofane e la «fonte omea» sono alla base di Giorgio Monaco (III 6), che peraltro relativamente all'Apostata introduce anche interventi personali improntati a una posizione strettamente ortodossa. Un'ampia trattazione è dedicata poi alla cosiddetta *Epitome* (III 7), oggetto di complesse questioni di *Quellenforschung*, la cui prima redazione forse fu approntata da Traiano Patrizio al tempo di Giustiniano II, e che poi fu variamente utilizzata e rielaborata nei secoli successivi. Seguono schede relative a Costantino Manasse (uno degli autori più ostili a Giuliano) ed Efrem (trattati entrambi all'interno del cap. III 8), alla cosiddetta *Synopsisquelle* (III 9) adoperata da Teodoro Scutariota, a Michele Glica (III 10) che, pur basandosi su Giorgio Monaco, si impegna per negare veridicità alla leggenda sulla morte di Giuliano per mano di san Mercurio (p. 428). Successivamente si tratta di Niceforo Callisto Xantopulo (III 11), molto dipendente da Gregorio di Nazianzo, mentre l'ultimo capitolo è dedicato a Michele Psello (considerato anche l'autore della *Historia syntomos*), per il quale viene individuata un'ambiguità di fondo rispetto alla figura di Giuliano, verso il quale un'ostilità di prammatica alterna con una qualche ammirazione, al punto che secondo T. si potrebbe parlare di una «parziale autoidentificazione».

Nelle conclusioni (pp. 453-457) si accenna a vari aspetti della fortuna e della ricezione di Giuliano in Occidente fino all'epoca contemporanea, con le sorprendenti aperture di Benedetto XVI nell'enciclica *Deus caritas est*: si tratta di sviluppi variegati e affascinanti che tuttavia, secondo T., risultano comunque incomparabili con la comples-

## Schede e segnalazioni bibliografiche

sità e stratificazione raggiunte dal «Giuliano immaginario dei bizantini». Il volume è concluso da un'amplissima bibliografia (pp. 459-520) e da un Indice degli autori. La cura redazionale è stata in genere attenta, con qualche inevitabile refuso, per esempio a p. 215 n. 64 *Historiae* per *Historia*; p. 493, s.v. Lauriotes A., Ὑπόμνηνα per Ὑπόμνημα; p. 495, s.v. Livrea E. (1993), «Firenza» per «Firenze».

Nel suo complesso, l'ampia e analitica monografia di T. si rivela senz'altro imprescindibile per chiunque sia interessato al *Nachleben* di Giuliano nel mondo bizantino; inoltre, per quanto riguarda la seconda sezione, numerose schede hanno il valore di altrettante messe a punto per le tradizioni agiografiche cui fanno riferimento, ampliando pertanto il numero di potenziali lettori e fruitori di *Antieroe dai molti volti*. [Tommaso Braccini]